

Valeria Zunino, infermiera di 40 anni, lavora al Galliera  
«Non scorderò mai quell'addio tra figlio e papà»

## «Aiutiamo i malati a sentirsi meno soli con videochiamate ai parenti a casa»

LA STORIA/1

Beatrice D'Oria

«Nel momento in cui un paziente entra in ospedale rischia di diventare un numero senza storia. Invece è importante che sappia che fuori c'è chi lo ama, chi pensa a lui. L'unico strumento in suo possesso, in questa situazione, è l'immagine di sé insieme alla propria voce, ed è qui che entriamo in gioco noi. Siamo una sorta di ponte tra i due poli, tra i pazienti e i propri cari, tra chi è dentro e chi è fuori. Perché il Covid ci ha tolto anche quei riti di passaggio della vita, basti pensare a chi è ricoverato per un parto o una normale degenza e nessuno può andarlo a visitare per ovvi motivi. Ma abbiamo perso anche i riti legati alla sfera della morte: rimane una voce dall'altro capo del telefo-

no che ti dice che il tuo caro non c'è più, che se n'è andato senza nemmeno un ultimo saluto. E questo incide sull'elaborazione del lutto».

Valeria Zunino ha 40 anni, il piglio deciso di chi svolge con passione e vocazione il mestiere di infermiera: tocca a lei, tra gli altri, mettersi in contatto con i parenti dei ricoverati nel pronto soccorso Covid dell'ospedale Galliera, aiutando i pazienti a chiamare le famiglie con telefonate e WhatsApp e utilizzando i tablet della struttura sanitaria per effettuare le videochiamate, in molti casi unico collegamento con chi rimane a casa e uno dei pochi spiragli di normalità. «Mettiamo in contatto la persona che è all'interno con chi è all'esterno, così il ricoverato sa che c'è chi lo aspetta e i familiari sono più tranquilli - spiega senza perdere mai il sorriso, che si vede nonostante la mascherina FFp2 ben calata sul viso - I medici tutti i giorni da mezzogiorn-

o alle due ricevono le telefonate dei familiari ed entrano più nello specifico del quadro clinico, noi diamo la possibilità, supportate anche dal nostro team di psicologhe, di mantenere un contatto tra l'ospedale e l'esterno».

Quando si vive l'emergenza bisogna cercare di non portarsi a casa il dolore degli altri. Ma non sempre si riesce: «Non dimenticherò mai una videochiamata tra un padre anziano, in grave stato di incoscienza, e il suo unico figlio, anche lui positivo e per forza di cose impossibilitato a dargli l'ultimo saluto - continua l'infermiera Zunino - Un episodio triste ed emozionante: quella videochiamata è servita a far vedere purtroppo per l'ultima volta al figlio il suo amato papà, deceduto poco dopo. Era l'ultimo familiare che gli restava al mondo e quella chiamata, qui in reparto, non la dimenticheremo mai. Storie che ti porti dentro, difficili da cancellare

dalla memoria e dal cuore». E poi ci sono tutti quei pazienti anziani, con poca dimestichezza con la tecnologia, allergici alle app di messaggistica e alle videochiamate, per cui aiutarli a collegarsi con chi sta a casa diventa fondamentale: «Capita che arrivi chi è sposato da 40 anni e non è mai stato senza la moglie, molti anziani per esempio arrivano in balia dell'agitazione e senza essersi portati nulla, nemmeno un libro: sta a noi fargli percepire che fuori c'è chi li ama e chi si preoccupa per loro». —



Valeria Zunino, 40 anni, al lavoro in ospedale



Peso:30%